

COMITATO GIOBBE

BIBBIANO: DUBBI E ASSURDITÀ

Hanno ucciso Hansel e Gretel

Collana **(Bi)sogni di psicoterapia**
diretta da *Luigi Cancrini*



Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi 3 – 00196 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2023

COMITATO GIOBBE, è un gruppo di lavoro che ha sofferto gli effetti del caso di Bibbiano: la gogna travolgente contro gli indagati, la scomparsa del garantismo da parte di chi lo invoca solo quando gli fa comodo, le gravi distorsioni mediatiche della vicenda, l'attacco agli interventi di tutela a favore dei bambini.

“**Giobbe**” è la pazienza e nel contempo lo strazio degli assistenti sociali, degli psicologi, degli educatori, delle famiglie adottive e affidatarie di fronte a crescenti livelli di disagio, di impotenza, di violenza ai danni dei minori in una società adulta e adultocentrica, condizionata dalla pandemia e dalla crisi economica, sempre più disattenta nei confronti dei bambini reali, sempre più attratta da un'esaltazione tutta ideologica della famiglia.

“**Giobbe**” è l'impegno degli operatori e delle vittime contro l'ingiustizia e la mistificazione che nascondono e negano il trauma infantile e impediscono di prenderne coscienza compromettendo la salute e la vita degli individui e della società.

In copertina: *Il Sogno* (2008) di Chiara Manenti.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

INTRODUZIONE	VII
PREFAZIONE <i>di Luigi Cancrini</i>	XI

PARTE I – IL RIBALTAMENTO DEI FATTI

CAPITOLO 1 – Ma tu cosa faresti?	3
Cosa vuol dire Bibbiano?.....	3
I “mostri”	5
La scoperta di un giro di prostituzione minorile.....	6
Quando in famiglia l’amore è mescolato con la violenza	8
Rispondere o non rispondere alle richieste di soccorso dei bambini?	9
La spinta ad aiutare	11
CAPITOLO 2 – Come si prepara il caso Bibbiano. Il ruolo di “Veleno”	13
Gli antefatti	13
La comparsa di Veleno: un giornalismo investigativo a senso unico.....	14
L'appostamento	17
Come convincersi di essere sulla strada giusta	19
Lo scontro a distanza fra due fronti.....	22
Dalla parte degli adulti: dalla ricostruzione di Veleno al caso Bibbiano	24
Dalla parte dei bambini: l’impegno del Servizio per la protezione e per la cura dei minori maltrattati	26
Dalla parte dei bambini: il progetto di Bibbiano di sensibilizzazione e di contrasto sulla violenza sui bambini	28
CAPITOLO 3 – Il processo mediatico e la condanna alla gogna	31
Angeli e demoni	31
La gestione politica del caso e la bufala dell’elettroshock	32
La bambina “di Bibbiano” e la campagna elettorale	33
L’attacco al sindaco	35
I media scendono in campo	36
L’escalation della calunnia	38
La gogna	39
Un giro di giostra nel fango	41
“ <i>In galera senza processo!</i> ”: la scomparsa del garantismo	43

BIBBIANO: DUBBI E ASSURDITÀ

CAPITOLO 4 – Dubbi e distorsioni	47
Figli strappati alle famiglie o allontanamenti per proteggere i bambini?	47
L'inchiesta "Angeli e demoni": una persecuzione ideologica	48
Quattro anni di reclusione	49
Una condanna nei confronti della psicoterapia del trauma	51
Frode processuale?	52
Vieni tu a gestire le emergenze!	54
Gli operatori di Bibbiano e i messaggi di S.O.S.	56
Conclusioni distorte a partire dal processo giudiziario e mediatico	57
<i>Non c'è stato un aumento patologico dei casi segnalati di abuso sessuale</i>	57
<i>Il "sistema Bibbiano" non esiste</i>	59
<i>I numeri gonfiati dei casi sospetti di affido familiare</i>	60
<i>Il discredito sul sistema dell'aiuto e della protezione dei minori</i>	61
L'attacco alle professioni psico-sociali ed educative dell'area della tutela dei minori	62
CAPITOLO 5 – L'attacco ideologico e culturale	65
La compagnia degli accusatori	65
Contro l'ascolto dei bambini.....	66
L'attacco al CISMAI	68
Hanno ucciso Hansel e Gretel	71
Rivedere la storia	73
Chi attacca la famiglia? Chi attacca le madri?	76
La distorsione mediatica delle sedute	78

PARTE II – VIOLENZA SUI MINORI E AZIONI DI TUTELA

CAPITOLO 6 – La violenza sui minori esiste	81
I delitti più diffusi, più nocivi e nel contempo più impuniti nella comunità sociale	81
Gli abusi sessuali nella Chiesa, ma non solo	83
Gli abusi sessuali in famiglia e nella società	85
Un fenomeno esteso e sommerso che tende a restare nascosto e sottaciuto .	87
Un crimine particolarmente dannoso	89
Un crimine particolarmente impunito	90
La violenza in famiglia e gli allontanamenti	91
CAPITOLO 7 – La tutela dei bambini e il processo di Bibbiano	95
Quanto è difficile la tutela! Un esempio per comprendere.....	95

Tutelare i bambini vittime di possibili maltrattamenti in famiglia: una missione impossibile?	96
I bambini sono di proprietà dei genitori?	102
Il trauma collettivo di Bibbiano	103
Il processo che si celebra a Reggio Emilia	106
Dove sta la suggestione?	109
Conclusioni. Il paradosso di Bibbiano	110

PARTE III – RIFLESSIONI

La psicoterapia del trauma	115
La qualità del lavoro terapeutico	116
Psicoterapia del trauma ed elaborazione dei ricordi	119
Il rischio di indurre falsi ricordi	121
L'ostilità verso le piccole vittime e verso chi le aiuta	123
L'ostilità verso i bambini abusati, verso le donne, verso le madri	125
Il rischio delle false accuse.....	127
L'amplificazione delle false accuse	131
L'atteggiamento empatico e l'azione suggestiva	134
Gioco e psicoterapia	135
La protezione del minore nel percorso giudiziario penale	137
La <i>Carta di Noto</i>	140

POSTFAZIONI

<i>Maria Grazia Apollonio</i>	147
<i>Franco Barbero</i>	151
<i>Daniela Diano</i>	153
<i>Dante Ghezzi</i>	157
<i>Marianna Giordano</i>	159
<i>Gianni Guasto</i>	161
<i>Mariano Iavarone</i>	165
<i>Camillo Losana</i>	169
<i>Annalisa Lucarelli</i>	171
<i>Andrea Mazzeo</i>	173
<i>Simona Musco</i>	175
<i>Piercarlo Pazé</i>	177
<i>Nadia Somma</i>	181

Introduzione

«La giustizia penale è diventata spettacolo». È la premessa del saggio di Vittorio Manes dal titolo *Giustizia mediatica – Gli effetti perversi sui diritti fondamentali e sul giusto processo*¹. Con il processo mediatico, scrive Manes, l'indagato si trasforma in «un colpevole in attesa di giudizio», assoggettato «a un'immediata degradazione pubblica» e avviato «a un'irrefrenabile catàbasi personale e professionale». Detto in termini più semplici, è colpito da una disgrazia a valanga, non sancita dall'azione della giustizia ma da dinamiche ingovernabili che ricordano quelle che ha dovuto sopportare il personaggio biblico di *Giobbe*.

Il processo mediatico parallelo a quello giudiziario, ponendosi “senza tempo, senza spazio, senza regole”² può condannare prima di una sentenza definitiva e diventare molto più incisivo e pesante rispetto a quello che si celebra nelle aule di tribunale.

Questo è accaduto con l'inchiesta di Bibbiano. Il processo giudiziario è scivolato sullo sfondo e si è trasformato in strumentalizzazione politica, in uragano mediatico, in sollecitazione delle pulsioni emotive dell'opinione pubblica, in «autentico intrattenimento, sempre più incline al voyeurismo giudiziario»³.

Il processo mediatico di Bibbiano ha scatenato una gogna travolgente che ha indotto negli indagati un supplizio prolungato che s'è aggiunto a quello inevitabilmente connesso al processo. Una pena meno consistente, ma più estesa ed altrettanto significativa è quella che ci ha riguardato, ci ha avvicinato e ci ha spinto a costituire il Comitato Giobbe.

È la pena sperimentata da un'ampia area di assistenti sociali, psicologi, educatori, professionisti che hanno patito la paura e l'inibizione diffusa nel prendere posizione e che hanno subito ostracismo e squalifiche quando hanno osato dissentire dal pensiero colpevolista dominante. Differenziarsi dalla lettura dominante della vicenda di Bibbiano ha significato, e talvolta significa ancora, esporsi ad un sospetto di collusione con i “ladri” e i “torturatori” di bambini.

Anche molti adulti, vittime di violenze nell'infanzia, hanno nuovamente rivissuto nella vicenda mediatica di Bibbiano il trauma personale del non essere stati creduti da bambini e il pregiudizio che tende a ricondurre a priori la rivelazione dell'abuso da parte di un minore alla possibile induzione dello psicoterapeuta o della madre, uno spostamento funzionale a liquidare le testimonianze infantili altrimenti molto scomode.

1 Vittorio Manes è avvocato e professore ordinario di Diritto penale all'Università di Bologna. Il libro è stato pubblicato da *Il Mulino*, Bologna 2022.

2 Stella V., “Nel processo mediatico l'indagato è diventato un colpevole in attesa di giudizio...”, *Il dubbio*, 24 maggio, 2022.

3 Manes V., op. cit.

BIBBIANO: DUBBI E ASSURDITÀ

Per questo, alcune e alcuni di noi – che sono stati vittime di abusi nell’infanzia – hanno sottoscritto una lettera di solidarietà agli psicoterapeuti demonizzati dal processo giudiziario e mediatico di Bibbiano⁴.

Molte altre persone sensibili al tema della violenza ai minori hanno sofferto in silenzio, non avendo canali e strumenti per esprimere la protesta e l’indignazione contro la brutalità e la semplificazione.

Il malessere del “dopo Bibbiano” ha coinvolto anche tanti bambini che dopo questa vicenda hanno visto ridursi la disponibilità, la capacità di iniziativa e di ascolto degli operatori e di conseguenza la qualità e l’efficacia degli interventi di tutela.

Proprio da siffatta allargata esperienza di sofferenza e di impotenza è nato il Comitato Giobbe, che ha prodotto questo libro. Operatori e vittime si sono incontrati nel lavoro. La scelta della firma collettiva del testo corrisponde a un bisogno di autotutela per proteggersi dagli effetti di stigmatizzazione che pesano ancora su chi mette radicalmente in discussione il dogma colpevolista e le certezze “forcaiolo” che si sono manifestate sul caso Bibbiano, soprattutto nei sei mesi successivi agli arresti.

Di fronte alla vasta diserzione intellettuale che si è diffusa, la realizzazione di questa pubblicazione va comunque contro corrente, rompendo un clima di autocensura e di disorientamento. Linguaggio giornalistico, psicologico, sociale, giuridico e politico tentano in queste pagine una sintesi.

Ringraziamo i lettori, soprattutto quelli distanti dalle nostre posizioni, per il desiderio di “voler sapere”, di voler completare le informazioni ascoltando altre voci. Ringraziamo i numerosi autori che hanno commentato il testo e Luigi Cancrini che introduce il libro e che sin dallo scoppio della vicenda ha avuto l’autorevolezza e il coraggio di assumere una posizione critica nei confronti dell’impostazione del processo giudiziario e mediatico sui fatti della Val d’Enza.

“Bibbiano: dubbi e assurdit ”.

Perch  questo titolo?

Di fronte all’imposizione di una quasi unanime certezza deformante   indispensabile fare emergere dei dubbi. Di fronte al capovolgimento di alcuni fatti e di alcune verit , finalizzato alla demonizzazione degli indagati e all’attacco frontale contro la tutela dei bambini,   necessario evidenziare il carattere paradossale e l’assurdit  del caso Bibbiano.

Quanto al sottotitolo il riferimento ad Hansel e Gretel va ben al di l  della denominazione di un’associazione colpita in questa vicenda dal fango mediatico. I due personaggi dei fratelli Grimm possono rappresentare i bambini, i cui bisogni e i cui interessi rischiano di essere minacciati dal combinato disposto tra l’aggravarsi della crisi economica e sociale e la manipolazione mediatica, come quella seguita agli arresti della Val d’Enza. Del resto la strega della fiaba si presenta ai bambini e li mette in pericolo con una narrativa straordinariamente efficace nell’ingannare e capovolgere la realt .

⁴ La lettera compare a pag. 52 di questo libro, al paragrafo “Una condanna nei confronti della psicoterapia del trauma”.

Il libro è suddiviso in tre parti. La prima ha per titolo: “*Il ribaltamento dei fatti*” e descrive la storia della vicenda, lo scatenarsi del processo mediatico, i dubbi e le perplessità emergenti. La seconda parte è centrata sul fenomeno della violenza sui bambini e sull’arduo compito degli operatori della tutela.

La terza riprende e riformula un documento, poco conosciuto ma molto valido, uscito alla fine del 2019 (“*Riflessioni e dubbi attorno alla vicenda di Bibbiano*”)⁵, promosso dagli psicoterapeuti Maria Grazia Apollonio, Paola Bastianoni, Luigi Cancrini, Micaela Crisma, Dante Ghezzi, Andrea Mazzeo e Anna Maria Pes.

Si tratta di un testo dedicato alle riflessioni su tematiche importanti fra le quali la psicoterapia del trauma, l’attacco alla credibilità dei bambini, il rischio dei falsi ricordi e delle false accuse, l’ostilità nei confronti degli psicoterapeuti e delle madri, la confusione strumentale tra l’empatia e l’azione suggestiva, il percorso psicologico e giudiziario di protezione dei bambini, l’assunzione malaccorta a regola di condotta degli operatori di un documento molto discutibile definito *Carta di Noto*.

Seguono in postfazione alcuni interventi di studiosi, psicoterapeuti, esperti di servizio sociale, giornalisti, due giuristi e un teologo, che prendono posizione, mettendoci la faccia e portando ulteriori stimolanti elementi critici. Ci auguriamo che il libro solleciti nuove analisi e riflessioni su questa storia di assurdità giudiziaria, politica e culturale italiana.

Comitato Giobbe

⁵ <https://riflessionisubibbiano.altervista.org>

Prefazione

La vicenda di Bibbiano è una vicenda su cui tutti siamo chiamati ancora una volta a riflettere nel momento in cui il Comitato Giobbe ha deciso di pubblicare questo libro. Di cui sarebbe importante che prendessero visione i magistrati che hanno avviato e portato avanti questa iniziativa giudiziaria, ma soprattutto i giornalisti e i politici che con la superficialità dei loro atteggiamenti hanno prima creato e poi utilizzato, spesso in evidente malafede, la nascita e lo sviluppo di uno scandalo basato sul nulla.

Tre sono, in proposito, le questioni su cui questa vicenda ha degli insegnamenti importanti per tutti noi.

La prima riguarda il merito scientifico delle motivazioni con cui si è arrivati a condannare Claudio Foti. Il *Disturbo Borderline di Personalità* è la conseguenza naturale ed obbligata della esposizione del bambino a situazioni traumatiche di cui nessuno si è occupato di proteggerlo e di curarlo. Affermare, come si è affermato, prima in una consulenza e poi in sentenza, che un terapeuta possa, con delle sedute di psicoterapia, determinare un Disturbo Borderline di Personalità è un po' come affermare, in termini di buonsenso, che una formica può, arrabbiandosi, determinare un terremoto ma anche, in termini più tecnici, che i tumori sono causati dai farmaci antitumorali.

Infatti mettere in protezione il bambino e aiutarlo con il lavoro psicoterapeutico è fondamentale per prevenire e curare il disturbo borderline, e la falsità della affermazione contenuta, nella consulenza prima e nella sentenza poi, sul rapporto di causa ed effetto fra cura e insorgenza del disturbo è evidente per tutti i professionisti ed i ricercatori che del disturbo borderline si sono occupati dagli anni '40 del secolo scorso in poi, dal tempo cioè in cui questo termine venne usato per la prima volta dagli psichiatri.

Proporre la suddetta affermazione in un esame universitario determinerebbe la bocciatura immediata del candidato e qualche interrogativo serio sulle sue capacità intellettuali. Che una assurdità di questo livello sia stata usata come motivazione di una sentenza, pronunciata nel nome del popolo italiano è per lo meno imbarazzante per chi di questi problemi si è occupato per tutta la vita.

La seconda questione riguarda il modo in cui la stampa ha gonfiato, inventando fake news di ogni tipo, un caso che avrebbe dovuto essere studiato e spiegato ai lettori sulla base di una informazione corretta. Se giornali come il *Corriere della Sera* sono arrivati a raccontare, senza alcuna verifica, che dietro la vicenda Bibbiano c'era un giro vorticoso di soldi legato ad affidi disonesti, mai avvenuti, l'impressione del lettore che ha una qualche conoscenza ed esperienza di servizi sociali e di affidi è quella di un giornale (ma gli altri, con poche eccezioni, non hanno fatto meglio) che non informa ma inventa: per compiacere il politico amico o per solleticare gli interessi voyeuristici di un pubblico distratto e incompetente. Senza tenere conto

alcuno, però, di quel rispetto della verità su cui una stampa onesta dovrebbe basare tutte le proprie scelte. Ma senza pensare, soprattutto, che gettare fango su quei professionisti e su quei terapeuti significa danneggiare prima di tutto i minori che da loro vengono curati, dal momento che quei professionisti e quei terapeuti debbono, lavorando con i bambini maltrattati e abusati, difenderli dagli attacchi degli adulti, sempre più potenti di loro, che su di loro commettono maltrattamenti e abusi, anche all'interno della loro famiglia di origine.

La terza riguarda gli esponenti più in vista della politica italiana, divisi in due grandi schieramenti: quello degli avvoltoi e quello dei Ponzio Pilato.

In primo piano gli avvoltoi, ovviamente, con Salvini e Di Maio in pole position, che hanno cercato consenso, notorietà e soprattutto voti costruendo e cavalcando, senza nessuna traccia di comune senso del pudore, una vicenda di cui non sapevano nulla nel tentativo di mettere in cattiva luce, nel tempo delle elezioni, i servizi e l'amministrazione di un territorio, la Regione Emilia-Romagna, governata dall'antagonista politico di sempre (per Salvini) o del momento (per Di Maio): quella sinistra, accusata un tempo di mangiare i bambini ed ora, a Bibbiano, di permettere che i bambini fossero rubati alle famiglie e poi venduti.

In secondo piano, ma con responsabilità altrettanto gravi, a mio avviso, i Ponzio Pilato, i responsabili locali e nazionali del partito allora sotto attacco, che si sono rifiutati di prendere posizione pubblica sul presunto scandalo di Bibbiano per paura di essere messi in difficoltà, se l'avessero fatto, dai loro avversari.

Capire perché tutto questo sia accaduto non è per niente facile. Una chiave di lettura mi è tornata in mente di recente, però, andando al cinema.

Dopo essere stato presentato a Venezia, viene proiettato nelle sale cinematografiche, in questi giorni, il bel film di Amelio sul caso Braibanti. Accusato di un reato che non aveva commesso ma colpevole di essere omosessuale, Aldo Braibanti fu oggetto di attacchi falsi e furibondi da parte di tutta la stampa benpensante e dei politici di destra e di centro (la DC degli anni '60). Solo il giornale del PCI, *l'Unità* si convinse delle sue buone ragioni e sottolineò (Amelio su questo punto sbaglia) la falsità strumentale delle accuse che gli venivano rivolte.

Se negli anni '60 si muovevano con tanto clamore delle accuse infondate contro Aldo Braibanti per una omosessualità, che nessuno aveva il coraggio di difendere (o di rispettare) tuttavia, qual è la ragione vera del clamore che ha accompagnato le accuse infondate contro Claudio Foti e della difficoltà a difenderlo oggi che *l'Unità* non c'è più, da parte di chi avrebbe potuto difenderlo e non lo ha difeso?

Ho riflettuto a lungo su questo interrogativo e quello di cui mi sono convinto, alla fine, è che l'odio veicolato dalla vera e propria campagna di disinformazione che ha portato alla creazione dal nulla del caso Bibbiano dipende soprattutto dal modo laico e coraggioso in cui tanti servizi e tanti psicoterapeuti hanno cominciato ad affrontare in questi ultimi 30 anni il tema dei maltrattamenti e degli abusi che i bambini subiscono all'interno delle loro famiglie.

Il pregiudizio per cui la famiglia, insieme magari a Dio ed alla Patria, deve essere, tutelata e rispettata anche quando produce danni gravi ai figli, è un pregiudizio legato alle leggi non scritte di una *società patriarcale* ed a quelle contenute, fino al secolo scorso da noi, nel codice Rocco (che proteggeva perfino il padre abusante) ed è ancora oggi un pregiudizio assai diffuso.

Sta proprio in un pregiudizio come questo, così grave ma non molto diverso in fondo da quello che ha spinto due anni fa un padre pakistano ad uccidere la figlia e ha motivato una intera comunità del suo paese, in cui questo padre si è rifugiato dopo il delitto, a comprenderlo e a proteggerlo, la ragione vera del consenso ottenuto con tanta spregiudicatezza dai giornalisti e dai politici che hanno creato il caso di Bibbiano: presentando come “rubati” alla famiglia i bambini che, a Bibbiano, dalla famiglia erano stati allontanati, con decreto del Tribunale per i minorenni, per i danni che dei genitori fragili e incompetenti stavano producendo su di loro. Senza rendersi conto del fatto che ad essere danneggiati da quelle situazioni non erano solo i bambini ma anche i genitori fragili e incompetenti, alla cui sofferenza anche si tentava di dare aiuto con quelle decisioni.

Il discorso portato avanti dai terapeuti come Claudio Foti e dagli operatori come quelli di Bibbiano è, da questo punto di vista, un discorso di progresso che fa paura a chi non capisce che il valore della famiglia viene rispettato più da chi ha il coraggio di metterlo in discussione in casi specifici che non da chi si è abituato a ignorare ed a nascondere i problemi che anche nelle famiglie si possono produrre. E curare.

Qualcosa di simile è accaduto pure nella Chiesa, che ha tentato di continuare a nascondere i problemi dietro un muro di silenzio e di omertà, anche quando papa Francesco ha seriamente cominciato a parlare dei preti pedofili: proponendo che vengano aiutati insieme le vittime della pedofilia e i preti malati che la praticavano. E apertamente sfidando i timori e le preoccupazioni di chi pensava che, parlandone, si sarebbe danneggiata l'immagine di tutta la Chiesa.

I processi, si sa, accendono la fantasia del pubblico, giornalisti e politici ne fiutano avidamente la possibile utilità. Nascondendosi o schierandosi in massa contro l'omosessuale e contro l'omosessualità negli anni '60, nascondendosi o schierandosi in massa oggi contro chi, come Foti e gli operatori dei servizi di Bibbiano, mette la salute e i diritti dei bambini al di sopra di quelli “sacri” della famiglia. Aldo Braibanti e Giovanni Sanfratello pagarono duramente le conseguenze di quel processo ma si ritornò al buonsenso, negli anni successivi, abolendo il delitto di plagio e riconoscendo agli omosessuali il diritto di essere se stessi.

Claudio Foti e gli operatori di Bibbiano hanno già pagato duramente e stanno pagando ancora oggi le conseguenze di quello che di loro è stato detto e scritto da politici e giornalisti incompetenti o in malafede oltre che del processo di primo grado che ha condannato Foti a quattro anni di reclusione e della lentezza esasperante con cui gli altri processi vengono portati avanti contro operatori che sono stati, nel frattempo, privati di ogni rispetto e della possibilità stessa di continuare a lavorare.

BIBBIANO: DUBBI E ASSURDITÀ

Grande sarà comunque per loro e per tutti noi il ritardo con cui (io ne sono convinto) si ritornerà al buon senso anche questa volta: riconoscendo, con l'aiuto anche di questo libro, il diritto-dovere dei servizi ad occuparsi dei bambini vittime di maltrattamenti e abusi nelle loro famiglie e la legittimità del lavoro necessario per aiutarli ad elaborare i traumi che hanno subito. Offrendo occasioni di cambiamento anche a chi, vittima spesso da piccolo di traumi simili, glieli ha inferti.

Roma, 26 settembre 2022

Luigi Cancrini